

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

REPORTAGE DALL'AMERICA LATINA

# ECUADOR, TERRA POVERA MA DIGNITOSA

**Viaggio nella città di Esmeraldas dove è operativo il progetto di promozione e di animazione sanitaria in parte finanziato dalla Caritas Diocesana. Il lavoro dei sanitari per affrontare le numerose emergenze. L'incontro con l'operatrice Rosanna e con il vescovo della diocesi locale**

pagina a cura  
della CARITAS DIOCESANA

**F**aceva caldo e sentivamo il peso della stanchezza per il lungo viaggio. Ma il più era fatto. Avevamo raggiunto Esmeraldas, cittadina dell'Ecuador assai popolosa affacciata sull'Oceano Pacifico. Rosanna ci è venuta incontro con il suo fuoristrada e ci ha portato fino al palazzo della Curia, dove abbiamo alloggiato la prima notte.

Siamo stati suoi ospiti per tutta la nostra avventura in America Latina, scarrozzati da una parte e dall'altra. Rosanna è una volontaria che vive da trent'anni in Sudamerica e, prima di raggiungere l'attuale destinazione, è stata anche in Cile ed in Bolivia.

Oggi è referente di un progetto di promozione e di animazione sanitaria, in buona parte finanziato dalla Caritas di Como, che ci ha illustrato fin nei dettagli con numerose visite 'sul campo'. Esmeraldas è la sede del centro operativo, il *Cecomet*, dove lavora un'equipe di medici e di infermiere, anche se il grosso dell'attività si svolge nei villaggi, raggiungibili con la canoa a motore o, quando il livello dell'acqua non lo consente, con quella a remi.

I *recorridos* - questo è il termine spagnolo che indica le uscite dei sanitari - hanno cadenza mensile e durano per qualche giorno. I membri dell'equipe visitano ogni volta le donne incinte, i bambini sotto i cinque anni e soprattutto gli ipertesi, perlopiù neri, che costituiscono il primo gruppo etnico della Regione. Il *recorrido* si chiude con un incontro tenuto dalle infermiere, cui partecipa la gente del villaggio.

Lo stile è informale e lo scopo molto chiaro: informare gli abitanti della zona circa i rischi che ciascuno corre, se trascura determinate patologie. Anche noi abbiamo avuto la fortuna di partecipare ad un momento del genere.

Rosanna, che per l'occasione era una delle animatrici, si è intrattenuta con gli abitanti di un villaggio sul problema del colera. Il tema affrontato non era casuale, ma rispondeva ad un disegno preciso e quantomai concreto. Qualche giorno prima, infatti, era stato accertato un caso di colera nella vicina Colombia.



Rosanna ricordava come l'eventualità di un'epidemia non fosse da scartare e che, in caso di emergenza, ciascuno avrebbe dovuto assumere liquidi in gran quantità, per poi recarsi presso il più vicino centro sanitario.

La gente dei villaggi ha un bassissimo livello di scolarizzazione. Spesso non riesce a comprendere cosa sia una

malattia cronica e quali effetti possa provocare. Per questo, gli operatori del progetto si servono di cartelloni e di illustrazioni. Sono i nomi delle stesse persone ad essere segnati su queste lavagne improvvisate. Se uno ha seguito i consigli dell'infermiera e ne ha beneficiato, la sua posizione corrisponde al più basso livello di una 'scala di gravità della malattia'. Viceversa,

**In questa pagina alcune foto del viaggio in Ecuador**

le probabilità che la questione diventi seria lo collocano ad un piolo più alto.

Per seguire più da vicino i *recorridos*, specie quelli sui fiumi, ci siamo trasferiti a Borbon, dove siamo rimasti sei giorni. È difficile descrivere la condizione di povertà in cui le persone si trovavano. Mancavano i requisiti igienici minimi, tipici di un qualsiasi Paese occidentale. L'acqua era disponibile a giorni alterni, soltanto tra le 8 e le 9 del mattino. Eravamo gli unici ad abitare una casa costruita in muratura, mentre gli altri stavano in baracche di legno, con ampi spazi tra le varie assi, le porte erano chiuse in qualche modo.

Il problema, però, sembrava soprattutto nostro, visto che gli interessati conducevano una vita tranquilla e senza preoccupazioni particolari.

Di lì ci siamo spostati per brevi visite di un giorno. La prima è stata a Colon Eloi, un piccolo villaggio molto ospitale, con un ambulatorio attrezzato per l'assistenza sanitaria di base. Poi è venuto il turno di San Lorenzo, una città situata a Nord dell'Ecuador, a due passi dalla Colombia.

Lì si trova un ospedale di proprietà dello Stato, cui va una parte cospicua dei contributi assegnati al progetto. La struttura è di grandi dimensioni, specie se la si paragona a quella dei villaggi vicini. La stessa San Lorenzo, del resto, conta circa 10.000 abitanti. L'ospedale dispone di un reparto di maternità, di uno di stomatologia e di uno di chirurgia, anche se i casi più gravi vengono dirottati verso il nosocomio di Quito, la capitale.

Il giorno successivo siamo stati a Ricaurte, il villaggio in cui abbiamo presenziato al *recorrido* e alla riunione sul colera, e a Ceiba. A Ricaurte sia-



mo stati accolti in un clima di festa. A sera, dopo l'incontro, hanno cantato per noi motivi popolari ed eseguito delle danze che avevano preparato con cura.

Ceiba, invece, è una località raggiungibile con mezz'ora di automobile. Lì vivono i Chachi, un'etnia dalla pelle chiara, che presenta qualche somiglianza con i più conosciuti Indios. Trentasei famiglie condividono uno stile di vita e delle abitudini peculiari di un popolo che, in un certo senso, vive fuori dal tempo. Poche centinaia di persone hanno scelto di condurre un'esistenza isolata, nel rispetto delle proprie tradizioni. Un capo-villaggio eletto governa la comunità e presiede le riunioni dei suoi membri, nelle quali si prendono decisioni riguardanti la vendita dei prodotti della terra o si risolvono i problemi quotidiani. Le case sono fatte in legno; assomigliano alle palafitte, sorrette da quattro pali posti ai lati, sui quali poggia il pavimento. È raro trovare delle finestre. Nemmeno questo è casuale, ma testimonia una concezione della vita e delle relazioni che, superando gli scogli della separazione e della divisione, ristrutturava le categorie dello spazio e del tempo.

Poco prima del ritorno ad Esmeraldas, abbiamo fatto la conoscenza del vescovo di quella diocesi. Ci trovavamo a Borbon. Di buon mattino è venuto a farci visita, consumando una colazione frugale con noi, per ripartire alla volta di Santa Maria, un villaggio sul fiume a tre ore di canoa. Lì lo abbiamo incontrato di nuovo, in occasione della festa dell'Assunta. È un personaggio che colpisce immediatamente chi lo ascolta, per la semplicità e l'immediatezza con cui accoglie le persone, ma insieme per la serenità con cui affronta i numerosi problemi che gli si parano di fronte.

Quasi senza accorgercene, è arrivato il momento di riprendere l'aereo e di rientrare in Italia. Resta il ricordo di un'esperienza meravigliosa e di una Terra ospitale, estremamente interessante da un punto di vista naturalistico. Il Pacifico ed i numerosi vulcani al di sopra dei 5.000 metri testimoniano l'esistenza di un paesaggio affascinante e assai variegato, che rapisce il visitatore e, anche se per un solo momento, gli fa dimenticare l'esistenza di bisogni ben più urgenti.

MASSIMILIANO E CHIARA